

Relazione sulla Serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli



Sono il fratello di Ada e Anna Fulgida Bartolacelli e sono riconoscente alla Diocesi di Modena per avermi dato l'opportunità di intervenire a questa assemblea anche se l'argomento da trattare, pur essendo per me motivo di gioia, mi crea un certo disagio, trattandosi di aspetti relativi alla vita dei miei familiari. Intendo comunque essere il più obiettivo possibile.

Saluto con animo commosso e con viva riconoscenza le autorità presenti, Sua eccellenza reverendissima mons. Antonio Lanfranchi, che tanta benevolenza ha dimostrato verso il CVS di Modena e che con tanto zelo ha portato a termine il processo diocesano di beatificazione di Anna Fulgida e poi Sua eccellenza reverendissima mons. Giuseppe Verucchi, che tanto bene ha voluto alle mie sorelle, specialmente quando era parroco di Formigine, ma anche dopo, e ha reso testimonianza durante il processo di beatificazione.

Saluto anche cordialmente il dott. Dante Zini, responsabile del centro di pastorale della salute della ns. diocesi e il dott. Paolo Lanzoni e tutti i partecipanti a questo incontro.

Mia sorella Ada era nata a Rocca Santa Maria, frazione del comune di Serramazzoni il 25 marzo 1925 mentre Anna Fulgida, era nata pure a Rocca Santa Maria il 24 febbraio del 1928. Il padre Adelmo, secondogenito di nove fratelli e sorelle, era nato il 25 settembre 1901 ed è deceduto il 07 maggio del 1974. La madre Olga Bernardi era nata il 02 aprile 1902 e deceduta il 20 gennaio 1974. I miei genitori erano agricoltori e fino a pochissimi anni prima della seconda guerra mondiale sono vissuti a Cà di Tacca di Rocca Santa Maria dove avevano un fondo abbastanza esteso, in cui viveva una grande famiglia patriarcale, in seno alla quale non mancarono ristrettezze e difficoltà di ogni genere. Dopo la morte del nonno Francesco il 13 settembre del 1936 mio padre e il fratello



Lino si trasferirono in un altro fondo agricolo più piccolo, poco distante dal primo, in una casa costruita dal bisnonno Giuseppe nel 1912, detta Casa Nuova o Casa Rondine, dove sono nato io il 20 marzo 1940, poco prima dello scoppio della guerra.



Finito il conflitto mondiale mio zio Lino si trasferì a Vignola e mio padre con la famiglia venne ad abitare a Casa Croce di Montagnana, su un piccolo lembo di terra adiacente alla via Giardini, dove tutti i componenti sono vissuti fino alla morte, Ada il 20 gennaio del 1988, Anna Fulgida il 27 luglio 1993.

Sia Ada che Anna Fulgida sono nate affette da nanismo e con gravi deficienze scheletriche, più accentuate in Anna Fulgida che sembrava un vero “scherzo di natura”, meno in Ada che riusciva a stento a camminare con le stampelle, mentre Anna Fulgida si trascinava o per terra, o su di una seggiolina costruita a sua misura. Tutte e due poi sono riuscite a muoversi grazie a un mezzo in legno fornito di ruote e successivamente su un altro in metallo che venivano spinti da altre persone. Solo negli ultimi anni di vita di Anna Fulgida sono riuscito a farle costruire da un artigiano di Bologna una carrozzina fatta su misura, molto semplice da guidare, usata fino alla fine della sua vita e che le ha permesso di muoversi molto più facilmente.



Cosa fosse esattamente la malattia delle mie sorelle non è mai stato del tutto appurato. All’inizio si è parlato di ossa di vetro, difetto dovuto a mancanza di calcio nello scheletro. Mia madre prima della mia nascita ha fatto una cura adeguata di calcio e come si vede con buoni risultati. Il nostro medico di famiglia dott. Erio Balestri di Maranello stigmatizzò la situazione di Ada e Anna Fulgida come nanismo ipofisario, quindi una malattia legata a fattori ormonali. Attorno all’anno 1980 nel reparto di dermatologia del policlinico di Modena fecero un prelievo di pelle da un braccio alle mie sorelle, a me e a mio figlio. Dagli esami successivi fu emesso un referto che parlava di osteopsatiroso e che per me è rimasta un esito del tutto generico. In base alle mie pur modeste conoscenze di genetica mi sono creato la convinzione, non suffragata però da prove scientifiche accertate,

che la malattia delle mie sorelle sia dipesa da una coppia di fattori o geni recessivi situati uno sul cromosoma x di mio padre e l'altro su quello x di mia madre, che, come è noto, creano spesso danni notevoli e a volte sono addirittura letali. E' evidente che nel mio caso il cromosoma y non possedeva il gene in questione, pur essendo presente nel cromosoma x di mia madre.



Queste strane combinazioni di eventi sono estremamente rare e per noi sono comunque un segno che il disegno di Dio ha delle vie diverse dalle nostre e le gravi e dolorose conseguenze sono sempre una manifestazione della Sua volontà o della Sua permissione e un Suo disegno di amore, che spesso non comprendiamo. Il nostro non è un Dio lontano, inaccessibile e indifferente rispetto

al destino dell'uomo; non è il motore immobile di cui parla Aristotele, ma una presenza amorevole che attraversa tutta la nostra vita indicandoci la strada da percorrere senza costrizioni o imposizioni, ma con percorsi che, solo con la fede, possono essere accettati. Il Signore ci ama fino dall'eternità e sa ricavare il bene anche dal male. La nascita delle mie sorelle con le loro menomazioni e la loro inabilità ha certo causato grande dolore ai miei genitori, che però non le hanno rifiutate, ma le hanno accolte come persone sane e normali. Anche i vicini di casa e gli amici le hanno sempre considerate persone come le altre, normali e non diverse. Oggi spesso invece si cerca il figlio perfetto e si usa l'eugenetica come selezione naturale, che non sempre assicura però benessere e felicità.

Dal piccolo diario di Anna Fulgida ho tratto queste considerazioni: "le mie ossa erano come di vetro e si frantumavano ad ogni piccolo movimento riattaccandosi poi spontaneamente. Cominciò anche per me un duro calvario e si può immaginare quale sofferenza provocavano queste fratture per un essere così vivace come ero io. Le cure dei medici, le ingessature e ogni altro sforzo si rivelarono inutili. Provate a pensare all'angoscia di mia madre! Il babbo pure soffriva, ma era più forte della mamma e con viva e profonda fede in Dio riusciva a darle aiuto e ad infonderle coraggio..."





Personalmente debbo dire che mia madre mi ha detto più volte che le gravi prove che aveva dovuto affrontare le avevano reso il cuore “duro”, altrimenti, se avesse ceduto all'autocommiserazione avrebbe certamente messo in pericolo la sua stessa vita. Dopo i primi anni di formazione spirituale, alternando momenti di luce ad altri di tenebre e dolore, rafforzata nella fede dalle preghiere e

dall'insegnamento dei genitori, dalla frequenza ai sacramenti e da una grazia speciale dello Spirito Santo, Anna Fulgida diventa via via sempre più serena, riesce a fare piccoli lavori di cucito e poi di ricamo, ma capisce che la sua vocazione è un' altra. E' stato a Lourdes nel 1962 accompagnata dalla signora Amelia Bolelli Rebecchi, che si può dire sia stata una seconda madre per le mie sorelle, che Anna Fulgida conobbe mons. Luigi Novarese e don Remigio Fusi, che le parlarono del CVS e degli obiettivi che questa associazione si proponeva e anche dell'associazione dei consacrati all'interno del centro volontari, ossia dei Silenziosi Operai della Croce. Fu in questa occasione che Anna Fulgida maturò la vocazione della propria vita e capì l'importanza dell'offerta della propria sofferenza per la conversione dei peccatori e la salvezza delle anime, secondo le richieste fatte dalla Madonna a Lourdes e a Fatima, e si decise con tutte le proprie forze e anche con l'aiuto dei fratelli sani, a dedicarsi all'apostolato del malato, visto come soggetto attivo nell'ambito della Chiesa e non come oggetto di mera compassione. Fu così che il giorno 08 dicembre 1964 si consacrò definitivamente all'Immacolata, offrendosi come vittima riparatrice dei peccati in una vita di grazia e di offerta totale, a completamento della passione di nostro Signore Gesù Cristo.■



Ha senso la sofferenza dell'uomo? Anna Fulgida era convinta che, solo guardando la croce di Cristo, si può dare una risposta al male e alle sue conseguenze.



Se Gesù ha accettato la morte in croce, anche la nostra croce, unita alla Sua, ha un significato e un valore inestimabile. Anna Fulgida vive un primo momento della sua offerta all'Immacolata nella comunità della Casa di Re a Domodossola, poi ottiene il permesso di proseguire l'azione di apostolato in famiglia, nella sua parrocchia di Montagnana nella Diocesi di Modena ed è qui che fonda la sede locale del CVS e organizza incontri di preghiera,

pellegrinaggi ai santuari, visite ai malati e scrive circolari.

E' sempre stata in piena sintonia con il vescovo e il suo operato è stato conforme ai dettati del magistero della chiesa, vero sostegno e sicuro porto in ogni bufera, nella certezza di essere nella piena verità, tramandata a noi dalle sacre scritture e dalla tradizione apostolica.

Anna Fulgida aveva un carattere sempre sereno anche nella sofferenza, fino all'ultimo ricovero all'ospedale di Formigine, a cui io stesso l'ho portata, e da cui sapeva che non sarebbe uscita viva.

Mi piace a questo proposito ricordare le parole che sua eccellenza reverendissima mons. Giuseppe Verucchi scrive nella premessa al libretto:

“Anna Fulgida Bartolacelli: una grande piccola donna” e con le quali concordo pienamente, avendo seguito per tanti anni mia sorella:

“Sorridente, serena, allegra, gioiosa

-pochi fronzoli e molta sostanza

-una vita donata al Signore, alla Madonna, alla vita consacrata (Silenziosa Operaia della Croce in Famiglia), all'apostolato del CVS

-vita spirituale nutrita di preghiera, Eucaristia, Parola di Dio, Confessione e Direzione Spirituale, Devozione a Maria

- sofferenza accettata, vissuta, offerta in unione a Cristo e a Maria per la dilatazione del Regno e la conversione dei peccatori





- l'Apostolato vissuto con entusiasmo, gioia è capace di contagiare altri malati e sani”

Altre testimonianze ho sentito, sia da persone importanti che da altre molto semplici, che riferivano di una sua fede forte e fiduciosa in Dio, di una speranza senza dubbi sulla vita eterna e sulla necessità dei sacrifici necessari per meritarsela, dell'importanza della carità verso i più piccoli, dell'accoglienza verso tutti e della bellezza di donare a ciascuno un sorriso e nel ripetere che la cosa più importante è la salvezza della propria anima e di quella dei fratelli.

Personalmente ho constatato come le persone in presenza di Anna Fulgida avvertivano subito un senso di serenità, perché percepivano che la cosa più importante della vita non erano le loro piccole contrarietà di ogni giorno, ma l'amore di Dio e dei fratelli e che nessuno può esimersi dall'accettare i sacrifici e la croce che il Signore ci dà in base alle nostre possibilità.

Anna Fulgida aveva sempre lo spirito del buon umore e la battuta pronta in ogni evenienza.

Si potrebbero dire ancora molte cose, ma sono certo che lo spirito della testimonianza di Anna Fulgida non sia sfuggito a nessuno e che infonda in tutti uno senso di fiducia, aiutandoci ad organizzare la nostra vita sempre confidando nell'aiuto della divina Provvidenza.

Prendo l'occasione per ringraziare le tante persone buone, sia di Montagnana che di altre parrocchie, e in particolare di quella di Formigine, dove le mie sorelle avevano tanti amici, che le hanno sostenute in ogni circostanza, venendo spesso a trovarle e aiutandole nelle loro necessità.

Intendo ringraziare in questa occasione anche sua eccellenza reverendissima mons. Benito Cocchi, che ha avviato il processo di beatificazione di Anna Fulgida il diciotto ottobre del 2008 (concluso il quattro dicembre 2010).

Un ringraziamento anche a don Ilario Cappelletti, che ha seguito le mie sorelle per lungo



tempo e tuttora guida il Centro Volontari della Sofferenza di Modena come Assistente nominato dal Vescovo e a Marco Pellacani, responsabile diocesano e a tutti gli associati e ai collaboratori.

Mi piace ancora ricordare mons. Franco Misley, che ha reso testimonianza durante il processo diocesano e che ha sempre dato un contributo prezioso per l'operato di Anna Fulgida.

Devo infine ricordare con particolare commozione anche tutti i sacerdoti defunti, che hanno aiutato le mie sorelle nel loro lavoro di apostolato:

mons. Carlo Pelati di Rocca Santa Maria,

don Sergio Ronchetti di Modena (confessore),

don Marino Donini di Serramazzoni,

don Luigi Partesotti di Montagnana

e da ultimo don Luigi Spallanzani di Sassomorello,

che tante volte nella sua profonda umiltà e bontà è venuto a celebrare Messa nella cappellina di famiglia insieme con la familiare del clero Ermanna Casolari e che in occasione della morte di mia sorella Anna Fulgida ha dato particolare rilievo alla sua figura come espressione più vicina e più rappresentativa del volto sofferente di Cristo.

Modena 07-04-2013

In fede:

Il fratello Giovanni Bartolacelli